

# Visita guidata a Villa Zanardelli così com'era nel 1903 (e come sarà nel 2016?)

---

Alessandro Bertoli

## Il progetto di valorizzazione

Un convegno su Giuseppe Zanardelli che avevo contribuito ad organizzare presso la Fondazione San Pietro in Lamosa nel 2009 si era concluso con una proposta formulata da tutti i relatori, tra i quali vi erano anche Giuseppe Frigo e Roberto Chiarini<sup>1</sup>. Un sogno già da tempo meditato<sup>2</sup> e negli ultimi mesi ritornato di attualità<sup>3</sup>, ma forse, per il momento, non ancora realizzabile: quella di adibire a Centro Studi l'ultima casa di Zanardelli.

La storica dimora gardesana, progettata da Antonio Tagliaferri, coadiuvata da Fortunato Canevali e affrescata da Ettore Ximenes, Cesare Bertolotti e Carlo Banali<sup>4</sup>, a Fasano, in territorio di Toscolano Maderno, sulla piccola penisola quasi alla foce del torrente

Bornico, è proprietà della Fondazione Villa Paradiso: oggi è condotta in locazione da Fobap Onlus a marchio Anffas, ma ne è stata pre-annunciata la vendita.

Negli anni Trenta, a seguito dell'alienazione da parte degli eredi dello statista, Villa Zanardelli ospitò un orfanotrofio diretto dalle Ancelle della Carità, che vi ricavarono anche una cappella. Al termine della Seconda Guerra Mondiale gli edifici furono trasformati per qualche tempo in tubercolosario e, quindi, in centro di ri-educazione per minorenni. Rimasero poi abbandonati per decenni, sino al 1998, quando furono dati in comodato per dieci anni all'Anffas, che avviò un'opera di restauro e di aggiornamento dell'immobile, recuperando

anche i cicli pittorici delle sale al piano rialzato e le decorazioni dei soffitti in gravissimo stato di degrado.

La benemerita opera sociale svolta da Fobap meriterebbe di disporre di un edificio più moderno e razionale<sup>5</sup>, mentre Villa Zanardelli avrebbe le potenzialità per recuperare il suo alto valore storico e culturale. Potrebbe infatti non soltanto trovare funzionale destinazione come sede per convegni giuridici legati specialmente ai temi cari all'antico padrone di casa (diritto di famiglia, commerciale, penale e amministrativo), ma diventare il più consono spazio per studiare la figura stessa di Giuseppe Zanardelli e luogo ove depositare il consistente materiale archivistico e librario a lui appartenuto in vita e, a distanza di un secolo, frammentato, ma non al punto da non poter essere almeno parzialmente risistemato assieme.

La Biblioteca Queriniana, legataria del fondo librario di Giuseppe Zanardelli, risolverebbe l'annoso problema dello spazio ove collocare e preservare al meglio gli ultimi libri dello statista ivi rimasti, mentre i diversi fondi zanardelliani conservati presso archivi pubblici potrebbero essere immediatamente compulsati tra loro con più facilità, se riportati tra le mura di Villa Zanardelli. Tanto più, poi, se si procedesse all'auspicata operazione di digitalizzazione, dopo l'inventariazione che lo studio Scrinia ha egregiamente portato a termine qualche anno fa presso l'Archivio di Stato di Brescia. Inoltre, i collezionisti priva-

ti di documenti e carte afferenti alla figura o alla famiglia di Zanardelli sarebbero incentivati ad un atto di mecenatismo, che potrebbe consistere quantomeno nel deposito dei materiali di loro proprietà presso un luogo che per sua intrinseca natura sarebbe congeniale a custodirli.

Il Comune di Brescia ricevette in legato dallo statista arredamenti e opere d'arte<sup>6</sup> che ora si trovano sparsi e difficilmente fruibili tra gli uffici e le sale di Palazzo Loggia e i depositi della Pinacoteca Tosio-Martinengo e del Museo del Risorgimento, oltre che tra i materiali archeologici e le medaglie del Museo di Santa Giulia, per la maggior parte, peraltro, non visibili al pubblico e con qualche noia burocratica agli stessi studiosi. Tutta questa preziosa massa di beni potrebbe trovare una collocazione sensata e di prestigio in Villa Zanardelli.

Numerose fotografie scattate all'interno della casa dopo la morte del suo padrone e pubblicate nei primi numeri del 1904 della rivista *La Tribuna Illustrata*, nonché un meticoloso inventario manoscritto degli arredi presenti in ogni vano dell'immobile, oggi conservato in un archivio privato, permetterebbero di ricostruire con precisione filologica tutti gli ambienti, collocandovi esattamente gli oggetti superstiti secondo l'ordine – spesso altamente simbolico – concepito da Zanardelli negli anni della maturità, quando il palazzo era abitualmente frequentato dai massimi esponenti politici e dai più illustri

artisti italiani dell'epoca.

La dimora di Maderno, peraltro, non sarebbe esclusa dai percorsi culturali, anzi, per la felice posizione geografica, potrebbe rientrare a pieno titolo nel progetto già esistente e denominato "Vie dell'Arte", per il perfetto collegamento (non solo stradale) con le due Fondazioni Ugo Da Como di Lonato e Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera. I tre luoghi sono strettamente "imparentati" e i loro padroni, il Primo ministro Giuseppe Zanardelli, il Vate Gabriele D'Annunzio e il Senatore Ugo Da Como, geniali uomini politici e letterati, si sono conosciuti e frequentati, certamente esercitando un'influenza reciproca. Zanardelli e Da Como furono ottimi amici e il secondo fu pure praticante avvocato, collega ed esecutore testamentario del primo: scelsero lo stesso architetto, Antonio Tagliaferri, il quale lavorò tra il 1886 e il 1892 al progetto e alla realizzazione di Villa Zanardelli, e tra il 1907 e il 1909 alla Casa del Podestà di Da Como. Cronologicamente il percorso storico trova il suo esito più estroso in D'Annunzio e architettonicamente nel Vittoriale, la residenza, tra le tre, più "imagnifica" e concepita quasi come spazio difensivo e religioso, quale cittadella e tempio del Vate, dall'architetto Gian Carlo Maroni, a partire dal 1921.

Ma c'è un aspetto che al massimo grado avvicina queste tre menti brillanti, di cui la terra bresciana vanta la paternità o l'adozione, ovvero una passione travalicante per i libri: qua-

si 20.000 i volumi del Presidente del Consiglio, 25.000 (compresi diversi incunaboli) quelli del Poeta-Soldato e 30.000, databili a partire dal XII secolo, i preziosi testi del Senatore di Lonato.

Ci chiediamo se intraprendere il progetto di valorizzazione della Villa, magari con la collaborazione di Università ed Enti locali, non potrebbe giovare agli studi giuridici, ma soprattutto evitare l'attesa di un secondo centenario per rispolverare i busti di un ormai obliato Giuseppe Zanardelli.

### **L'itinerario nella Villa**

Grazie all'inventario di tutti i beni lasciati da Zanardelli dopo la sua morte nel 1903, è possibile compiere un'emozionante visita nella Villa, tornando indietro nel tempo di oltre cent'anni.

Si apre il grande cancello in ferro battuto oltre il quale spazia il parco che abbraccia la Villa, cinta, su tre lati, dal verde e, sul quarto, dal Benaco nelle cui acque, come magnifico sfondo, si specchia il monte Baldo.

Accoglie il visitatore la statua della Quietè posta su un alto piedistallo in mezzo ad un avvallamento che dovette ospitare anticamente uno stagno. La facciata è stata severamente disegnata dall'architetto Tagliaferri e risulta piuttosto imponente, di gusto classico ed elegante; più leziosa, movimentata e già quasi *liberty*, con la bella veranda dalle agili colonnine in ghisa, è invece la facciata a lago.

Nell'ampio vestibolo quadrato, sul quale si aprono sei porte compresa quella d'ingresso, le pareti sono coperte da mobili in noce: attaccapanani, portaombrelli e cassapanche. Su una mensola tre statuette di terracotta, su un'altra due uccelli impagliati e al centro di una parete uno scudo di cuoio dell'Abissinia dal quale spuntano lance e spade.

Spiando nel "gabinetto" attiguo al vestibolo, illuminato da una "lampada elettrica volante", è possibile intravedere un ritratto di Zanardelli in carboncino in una cornice di velluto cremisi in mezzo a fotografie e a carte geografiche. Entrando nel salone a destra del vestibolo colpisce l'attenzione un grande tavolo di legno lungo tre metri e due divani di pari dimensioni "imbottiti, elastici, coperti di peluche vegetale" un po' sgualciti. Le poltrone e le seggiole intorno al tavolo hanno la stessa tappezzeria. Due morbide sedute sono invece trapuntate e coperte di stoffa di seta celeste. La stanza è disseminata di colonnine sulle quali troneggiano vasi di terracotta e statue di bronzo: una, opera di Ximenes (sarà legata a Leonesio, Sindaco di Salò e oggi è esposta al MuSa), raffigura Zanardelli dal piglio tenace, ma pensieroso, come contratto prima dello sforzo persuasivo che si riserva alle battute finali di un'arringa o di un discorso politico per accattivarsi l'attenzione dei conservatori di fronte ad un progetto riformista; un'altra l'*Acquaiolo* di Vincenzo Gemito (lo erediterà la moglie di Ugo

Da Como); c'è poi una testa di Dante, un'allegoria della Scienza e una della Pace. In un mobiletto diversi volumi costituiscono una "piccola biblioteca del Garda".

La sala centrale è, invece, un museo domestico. Si ammirano splendidi vasi in maiolica giapponesi che raffigurano idoli e altri in stile pompeiano, una copia in bronzo della Vittoria Alata, una riproduzione in formato ridotto del monumento equestre ad Emanuele Filiberto e su una mensola coperta di rame traforato, quasi come un piccolo altare illuminato da una "lampada simbolica", una statuette di Cesare Beccaria, divinità giuridica; un'altra statuette simile rappresenta invece il Filangeri. Il tributo all'Arte è il ritratto eseguito da Franz von Lenbach nel 1885 di una giovane Eleonora Duse, ora nel fondo della Pinacoteca di Brescia. Tra una pendola e uno specchio a forma di arpa, campeggia su una parete una targa d'oro e d'argento tributata a Zanardelli dalla colonia italiana dell'Argentina.

Entrando nel salone da pranzo si resta incantati dalla decorazione del soffitto che si deve al tocco congiunto di Ximenes e Banali. Catturato dall'effetto *trompe-l'oeil* di una grande rete per l'uccellazione tesa ai quattro angoli, lo sguardo si ferma su un balconcino dal quale si affaccia il padrone di casa insieme agli inseparabili amici Federico Bagozzi e Giovanni Quistini.

I personaggi, la scena di caccia e i finiti quadri a tempera lungo le pareti ri-

mandano alle origini triumpline della famiglia Zanardelli: sono descritte visite dello statista nel piccolo comune montano di Irma, in ricordo della nonna paterna, e nell'industrioso impianto siderurgico Glisenti di Villa Carcina, al fianco di Re Umberto.

Sotto una lampada di ottone ad olio con globi di vetro smerigliato e tre paralumi di stoffa ricamata a fiorami, riluce la superficie di un tavolo allungabile in noce sorretto da forti gambe piramidali e circondato da diciotto seggiole imbottite di pelle di montone; al centro, piatti di maiolica istoriati, di cui uno con una testa egiziana ad imitazione antica. Una piastra di metallo ripara il caminetto accanto al quale rintocca una pendola dal gusto discutibile, in cui la statuetta di un cavaliere si dibatte attorcigliata nella gomina di un'ancora, in buona compagnia di "due pellirosse in piombo e antimonio". Non si contano gli oggetti, le scatole e i portasigari marchiati "G.Z.", ma soprattutto si è letteralmente circondati e sovrastati da "296 pezzi di cristalleria" e "329 pezzi di porcellana assortiti".

Restando ancora al piano terra, manca solo il "gabinetto a sinistra del vestibolo". In esso si può ammirare una piccola pinacoteca composta da trentasei quadri e dieci pergamene miniate. Sono esposti alcuni telegrammi di personaggi illustri e su tavolini è possibile scorrere una decina di album, di cui uno – in verità posto trionfalmente su un leggìo, accanto a un cannocchiale a tre piedi e sotto

un fucile da caccia a retrocarica – è di legno intagliato e bloccato da un fermaglio d'argento: questo contiene le firme di benemeriti cittadini bresciani.

Per discrezione, essendo ambienti più intimi, la visita al piano superiore sarà limitata solo ad alcune stanze.

Ci è tuttavia concesso di entrare "nello studio privato di Sua Eccellenza". La scrivania "coperta di pelle pressata, intagliata con balaustra traforata al contorno del piano" oggi si trova nel palazzo della Loggia di Brescia. Su di essa troneggiano due pesanti fermacarte a orologio e a termometro, un timbro, un calamaio, un tagliacarte, un raschiatoio, un ventaglio, un portacenere, un portabiglietti di stoffa e un paio di forbici d'argento. Le pareti sono ricoperte di quadri e fotografie. Una tela ad olio rappresenta Zanardelli, un'altra un carabiniere a cavallo, una il lago con scogli e barche, c'è una contadina che porta della legna, la cascata di Tivoli a mosaico, una foresta, una burrasca, "uno stagno con figure di preti", un piccolo ritratto di Umberto I, una stampa firmata da Mazzini e un carboncino di Francesco Carrara col suo autografo.

Tra le fotografie, tutte autografate: il primo ministro britannico Gladstone, Vittorio Emanuele II e III, Giuseppe Verdi, Giuseppe Garibaldi, Felice Cavallotti e la famiglia Cairoli.

Passando nella camera di Zanardelli si può vedere il suo letto semplice, ad una piazza, di noce, intagliato. Gli zerbini ai lati del letto mi capitò di

ritrovarli qualche anno fa nell'anticamera dell'appartamento dell'ultima governante degli eredi Zanardelli.

Sopra alla testata, un quadro ad olio dipinto su tela raffigura una Madonna col Bambino del Foppa. Anche in questa stanza non manca un "ritratto di S.E."; ma a questo, qui si aggiunge anche quello della madre Margherita Caminada e un altro della Famiglia, ora conservato nel Comune di Nave, di cui Zanardelli fu sindaco. Un'ampia finestra si affaccia sul lago, splendido paesaggio richiamato anche in altri quadri alle pareti.

Tralasciando le numerose camere da letto e prima di arrivare nella sala prediletta dallo statista, dal momento che in via straordinaria è aperta, diamo una sbirciatina alla stanza adibita a cassaforte.

Il medagliere è qualcosa di eccezionale: scorriamo così le effigi commemorative di Umberto I, Donatello, Ricasoli, Giordano Bruno, Gregorio XVI, Alfieri, Gioberti, Garibaldi a Venezia, della nuova facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, di Oberdan, Moretto, Vittorio Emanuele II a Venezia e naturalmente di Zanardelli stesso. Abbondano i reperti archeologici, ma soprattutto fanno bella mostra le insegne e le decorazioni, da quella in oro e brillanti dello Scia di Persia, al fac-simile aureo del gran collare dell'Ordine dell'Annunciata.

Lustrati gli occhi, entriamo finalmente nella vastissima Biblioteca.

Le ampie librerie d'abete con basamento a sportelli girano su tutti e

quattro i lati della sala, in modo che i volumi sfilano in un percorso lineare di 187 metri. Vi sono tavolini, leggio, seggiole e su una colonna è appoggiato un teschio. Le opere, compresi gli opuscoli, sono circa 18.200. Già nel 1895 la Biblioteca era assicurata presso la compagnia Riunione Adriatica di Sicurtà per 16.000 lire, valore assai cospicuo per l'epoca.

Buona parte dei testi giuridici oggi si trova presso l'Ordine degli Avvocati di Brescia, ma la maggior parte, purtroppo, è andata alienata e dispersa perché l'apposita sala della Civica Biblioteca Queriniana in cui fu trasferita nel 1905 venne bombardata durante la Seconda guerra mondiale. Di recente, alcuni libri sopravvissuti del "legato Zanardelli" sono stati acquistati dalla Biblioteca storica del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia.

Gli argomenti erano i più disparati, ma tutti connessi a studi e questioni cui si dedicò Zanardelli: "musica, annuari, scienze fisiche e naturali, matematiche, politica, geografia, statistica, alpinismo, discorsi parlamentari, riviste, questioni ferroviarie, inchieste, storia, atti costitutivi, bibliografie, memorie epistolari, filosofia, istruzione, leggi varie, cose giuridiche, teologia, riviste penali, giustizia militare, scritture e arringhe, foro ed eloquenza, legislazione Zanardelli, Codice Nuovo, pubblica sicurezza e carcere, letteratura, poligrafia, classici, beneficenza e previdenza, dizionari ed enciclopedici, guerra marina,

poste e telegrafi, agricoltura, medicina, igiene, cose bresciane, arte, giornali, lavori pubblici, acque e strade”. La Villa merita, infine, un’ultima esplorazione, ancora oggi possibile:

basta risalire l’erta chiocciola della torretta e arrivare in cima, sul terrazzo più alto. Qui la vista è mozzafiato e si perde – ora come allora – nelle sovrane bellezze del lago di Garda.

- 
1. A. Bertoli (a cura di), *Giuseppe Zanardelli. A riprova dell’eccellenza delle liberali istituzioni*, Iseo, La Quadra, 2011, pp. 119-121.
  2. A. Mazza, *Zanardelli ha ritrovato la sua villa*, in «Bresciaoggi», 17 agosto 2000, p. 29. Inoltre, nel 2009, Antonio Arrigoni aveva creato un “profilo” nel *social network* Facebook per promuovere l’iniziativa di un centro di studi storico-giuridici e filosofici presso la villa gardesana, intitolato a Giuseppe Zanardelli.
  3. L. Scarpetta, *Villa Zanardelli in vendita*, in «Bresciaoggi», 7 novembre 2015 e in <http://www.gardapost.it/2015/12/11/villa-zanardelli-finisce-in-parlamento/> l’interrogazione ai ministri per i Beni e le attività culturali e dell’Interno a firma degli onorevoli Basilio, Alberti, Sorial e Cominardi.
  4. V. Terraroli, *La grande decorazione a Brescia tra Otto e Novecento*, Brescia, Grafo, 1990, per la Banca Credito Agrario Bresciano.
  5. NdR: L’unica possibilità che alle persone con disabilità ospitate in Villa Zanardelli possa essere fornita una nuova sede e che, nel contempo, sia assicurata la destinazione auspicata dall’autore dell’articolo richiede che la Villa sia acquistata da una realtà istituzionale, cosa che con gli attuali chiari di luna non sembra facilmente praticabile dato l’importante investimento richiesto.
  6. M. Mondini, *Dipinti e altri oggetti d’interesse zanardelliano dei Civici Musei d’Arte e Storia*, in S. Onger – G. Porta, *Giuseppe Zanardelli capo di governo (1901-1903)*, Brescia, Grafo, 2004, pp. 149-169.